

Piangere, almeno

All'esame universitario ero scortato come sempre, l'ho superato, il professore alla fine si è fermato con me, mi ha fatto domande e mi guardava con simpatia, come si sta in carcere, e poi arri-vederci e auguri, mi ha stretto la mano ed è uscito, e l'agente mi ha detto aspetta, forse questo senso di attenzione l'aveva irritato, era caduta la barriera e secondo lui non doveva, e mi hanno perquisito, come a dirmi non ti illudere, e non dimenticare chi sei. Non è facile studiare in carcere, dovevo fare l'esame di inglese ma il regime di alta sicurezza limita i contatti, ho pensato di provare con le audiocassette, però una cassetta può passare all'interno solo se viene ascoltata preventivamente, ma quella è una cassetta in cui si parla inglese, e passano quindici giorni dalla mia domanda di averla, usciva con il giornale *L'Espresso*, mi confessano che c'è un problema, chi la sente, l'educatore parlava francese, alla fine ci ha pensato il direttore, l'ha ascoltata lui, era pure il corso avanzato, e per la matematica avevo chiesto una calcolatrice ma mi hanno risposto che non può entrare per ragioni di sicurezza, e hanno aggiunto con carta e penna ce la fai lo stesso, e anzi si esercita la mente, alla fine l'ho avuta, è addirittura una con lo schermo che fa i grafici, in altre scuole carcerarie ho visto che lavorano con il computer, basta non arrendersi quando si tratta di lottare per i propri diritti, rifiutarsi di accettare il paradosso come normalità, e allora il carcere può diventare anche una scuola di logica, bisogna essere razionali nell'affrontare i problemi, non ci si può mettere a fantasticare o pensare ai ricordi, il tempo deve essere riempito in modo costruttivo, legare il passato al futuro visto che il presente è

inesistente, ma a sconvolgere questa paziente tessitura può bastare il trasferimento da un istituto all'altro, ti sconvolge, per quanto una schifezza potessi stare, benché possa capitare di recuperare qualcosa che avevi smarrito, a Carinola ricordo che avevo chiesto le banane ma non potevano entrare, era considerata frutta esotica e quindi vietata, spostarmi è servito a mangiare di nuovo le banane, le vie dell'autoconforto sono infinite. L'ora d'aria è insufficiente per ragioni evidenti, certo, lo spazio, il cemento, ma anche se uno ci pensa perché quel lento carosello maschile è così artificiale nella sua esclusività, senza un cane, senza una donna, quell'assenza quotidiana che diventa vertigine e induce qualcuno a correre ad incollarsi col naso allo schermo del televisore per cercare i peli di quella che ha accavallato le gambe, fa così un mio conoscente che sta dentro da diciassette anni, sul piano delle sensazioni non siamo normali, abbiamo esigenze sessuali che non possiamo soddisfare, la gente pensa che qua dentro stiamo tutti a incularci e non è vero però di omosessualità latente se ne respira eccome, tutto s'impernia sull'attività fisica, e anche l'apertura e chiusura delle porte è un simbolo fallocratico, e poi si cambia modo di vederlo il sesso, oggi mi riesce difficile disgiungerlo dalla violenza, pensi magari alla stessa persona per la quale ti masturbavi anni prima ma in un modo tutto nuovo, violento appunto, prepotente, non è più una cosa in due, è solo tua, senza contare che dopo quindici giorni sei abituato alla fissità delle immagini pornografiche, se pensi che vedrai una donna fuori ti immagini che le chiederai di stare ferma altrimenti vai in confusione, e qui in carcere non esiste bella o brutta, ti trasmettono dolcezza e felicità, basta l'odore del cosmetico, la maggior parte dei detenuti poi sono stati tossicomani e gli odori li captano subito, e dopo tre mesi che sta in carcere ci sono tre cose di cui la persona ha bisogno, una è il lavoro, un'altra è il sesso, che specie nella prima fase ti masturbi anche cinque o sei volte al giorno, e l'altra è la figura femminile, che attenzione non va confusa col sesso, e del resto anche fuori c'è gente che non scopa per dieci anni, l'associ alla creazione, alla delicatezza, puoi anche essere un gay ma hai bisogno dell'armonia che sa dare la figura femminile, qui in carcere dove devi sprizzare durezza è bandito ogni richiamo a quella parte femminile che ogni uomo possiede e che fuori ogni tanto non ci si vergogna di mostrare, l'unico momento di femminilità è il pianto,

qui piangiamo tanto ma sempre per le cose sbagliate, da fuori arrivano le notizie sui tuoi cari, si ammalano, muoiono, e noi non versiamo una lacrima perché all'asprezza del reale siamo assuefatti, poi ci mettiamo a vedere un film stupido alla televisione, o può bastare anche un cartone animato, e abbiamo appena posato la nostra armatura, forse accanto alle calze sporche sotto la branda, e viene a galla un pianto torrenziale, chissà cosa c'è dietro, ma in quel momento non lo sai, quei due sullo schermo si baciano e a te sembra la cosa piú dolce e importante del mondo.